SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN AGRICOLTURA

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1982

Presidenza del Presidente FINESSI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 323, 326, 335
BARIN (*DC*) 332
BRUGGER (*Gruppo Misto*) 333
DI NICOLA (*PSI*) 329
FABBRI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 323
LAZZARI (*Sin. Ind.*), *relatore alla Commissione* 323, 334
MAZZOLI (*DC*) 327
PISTOLESE (*MSI-DN*) 330
SASSONE (*PCI*) 331
ZAVATTINI (*PCI*) 326

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

Documento conclusivo

(Esame e approvazione)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura.

Ricordo che nell'ultima seduta, il 2 aprile 1981, la Commissione aveva nominato una sottocommissione con l'incarico di predisporre uno schema di documento conclusivo, schema che è stato redatto dal senatore Lazzari.

F A B B R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Desidero esprimere, a nome del Governo, il più vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione e, in particolare, dal senatore Lazzari.

Ritengo che l'indagine conoscitiva sui problemi della ricerca scientifica in agricoltura, svoltasi presso la Commissione agricoltura del Senato, costituisca un'opera di grande interesse anche per lo stesso Ministero dell'agricoltura.

Sono infatti convinto che dal dibattito svoltosi presso questa Commissione si possano già trarre utili indicazioni per una riorganizzazione della ricerca scientifica in agricoltura, indispensabile per ogni azione di sviluppo e di potenziamento del settore e strettamente legata al progresso, anche tecnologico del settore stesso.

P R E S I D E N T E . Prego il senatore Lazzari di riferire sullo schema di documento conclusivo.

L A Z Z A R I , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo documento ha oggettivamente notevoli limiti, derivanti soprattutto dal fatto che per l'elaborazione di uno schema di questo genere ci si deve attenere a criteri cosiddetti oggettivi, che escludono di proposito valutazioni di carattere politico, cioè valutazioni che giudico essenziali per comprendere bene i fenomeni.

Tuttavia, anche con questi limiti, il documento può rappresentare un punto di riferimento per una discussione che dovrà essere successivamente sviluppata anche se il documento stesso, a mio avviso, è già da considerarsi invecchiato, essendo stato concluso più di un anno fa; in questo arco di tempo relativamente breve, infatti, molte cose sono cambiate e direi che sono cambiate in peggio.

Quali sono i criteri seguiti nell'elaborazione del documento? Ho cercato di tener conto dei contributi venuti da tutti i vari istituti (enti, organizzazioni e Ministeri interessati) che hanno partecipato a questa indagine conoscitiva ed ho ritenuto opportuno articolare il documento in tre punti, per avere poi modo di intessere un certo discorso con un minimo di ordine.

Il primo punto concerne la valutazione della situazione attuale delle strutture e delle attività esistenti. Dobbiamo cioè vedere che cosa esiste, di quali strumenti disponiamo e se questi strumenti siano in grado di rispondere, in certo modo, ai problemi del settore.

Il secondo punto riguarda la normativa attuale che è legata, di fatto, alle strutture.

Il terzo punto è relativo alle proposte operative. Devo precisare che le proposte operative non hanno valore in quanto espressione di convincimenti personali, ma si tratta di proposte che ho tratto da ciò che hanno detto i vari enti e le varie organizzazioni interpellate, nonchè da quanto affermato in precedenza dallo stesso Ministro dell'agricoltura nel corso di una audizione.

Si tratta, pertanto, di un documento che cerca di rispecchiare — nella maniera più oggettiva possibile e con i limiti di cui parlavo prima — la situazione nel settore della ricerca scientifica in agricoltura.

Detto questo, vorrei aggiungere alcune considerazioni di carattere generale. Purtroppo, una delle caratteristiche della nostra politica agraria è costituita dal fatto che ricerca e assistenza tecnica in generale non sono state valutate in maniera adegua-

ta come strumento di politica agraria. Basterebbe pensare a ciò che si è verificato nell'ultimo decennio nell'agricoltura italiana per rendersi conto che, in pratica, il progresso tecnico ha giocato a sfavore, sotto certi aspetti, della crescita: risulta allora evidente quanto poco abbia contato, di fatto, nella gestione della politica agraria una visione moderna e organica del problema.

Vorrei aggiungere alcune altre considerazioni che emergono dal titolo dell'indagine stessa, trattandosi di ricerca scientifica in agricoltura. È evidente che la ricerca e la sperimentazione vanno viste nel quadro più vasto della produzione agricola, alimentare e forestale e che tutto va considerato anche nell'ottica della valorizzazione dell'ambiente naturale. Infatti, anche se le parole sono strettamente legate ad espressioni tradizionali, queste vanno intese in un discorso più ampio ed in senso molto più vasto.

D'altra parte, che questa sia un'esigenza avvertita non soltanto da noi, ma anche dalla Commissione agricoltura della Camera, lo si può desumere dalle proposte di legge avanzate anche da singoli deputati e rimaste, purtroppo, semplici proposte che non hanno avuto alcun esito. Per lo meno noi, in questa sede, abbiamo invece tentato una valutazione di carattere generale del problema.

Vorrei aggiungere a questo discorso obiettivo una considerazione, che mi sembra importante, sul ruolo che può svolgere la ricerca, specialmente per quanto attiene alla collina.

Ci troviamo in una situazione che potremmo definire (stando, almeno, alle affermazioni di taluni studiosi) di « anemia tecnologica», cioè di carenza di innovazioni. Infatti, proprio in settori delicatissimi — ed in special modo nell'Italia centrale e meridionale — un certo tipo di presenza umana, rappresentato dalla mezzadria e da altre forme di conduzione tradizionali, è oggi scomparso. I motivi di questa scomparsa non sono dovuti solamente a fattori sociali, ma vanno ricercati anche nell'incapacità di adottare innovazioni tecnologiche adeguate, per cui, anche in questo caso, ci si trova ad affrontare vecchi problemi in termini nuovi.

Sotto certi aspetti, ad esempio, è oggi in voga da parte della Confagricoltura il discorso sulla collina, che comporta — tra l'altro — una distinzione tra la collina italiana e la collina europea; la collina potrebbe offrire, come offre, tutta una serie di risorse prima tra le quali, ad esempio, la selezione delle sementi. Infatti, molte qualità di legumi potrebbero trovare nella collina il loro luogo ideale per le sementi poichè questa consentirebbe eccezionali capacità generative che, tuttavia, richiedono notevoli interventi.

Con questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto rappresentare solo uno degli aspetti del futuro della ricerca.

Ritengo che la nostra agricoltura soffra anche di un'altra malattia. Ho parlato prima di « anemia tecnologica », ma vi è un altro tipo di malessere. Vi sono stati squilibri in agricoltura, in questi ultimi anni, originati da innovazioni che tentavano di risparmiare terra o lavoro umano; la meccanizzazione ha squilibrato aspetti delicatissimi, determinando problemi di cui ci si è resi conto, purtroppo, quando ormai la situazione era giunta ad un punto tale che non vi si poteva più porre rimedio.

Negli anni '60 la politica degli incentivi ha introdotto una serie di innovazioni tendenti al risparmio del lavoro umano, che, ripeto, hanno sconvolto tutto. A queste innovazioni, però, non ne sono seguite altre e, soprattutto, non vi è stata l'introduzione di nuovi sistemi che mirassero ad un effettivo risparmio della terra. Si è generato, cioè, un certo tipo di squilibrio nel settore che è ora estremamente difficile ricomporre; tale squilibrio dei mezzi di produzione è estremamente complesso non solo da un punto di vista produttivo ed agricolo, ma anche in quanto ricco di riflessi sociali.

Vi sono temi sui quali ritengo non si rifletta abbastanza presi come siamo da altri drammi della produzione, per cui non si tiene conto dei problemi strettamente legati alle esigenze sociali e locali.

Vorrei poter approfondire alcuni altri aspetti del problema, ma sono costretto ad essere sintetico, in quanto alcuni temi andrebbero affrontati in tutt'altra dimensione.

Potremo, pertanto, tornarci sopra in seguito tanto più che non potremo sottrarci a talune osservazioni quando discuteremo della legge n. 984 del 1977.

Un ultimo punto importante riguarda il funzionamento dei servizi ai quali spetta il compito della diffusione del progresso tecnico. Ci troviamo di fronte ad una gestione del problema che non tiene conto di tutte le innovazioni di carattere istituzionale che ci potevano essere e che ci sono state nell'ambito delle Regioni. Il problema agricolo è stato affrontato con una mentalità vecchia, non si sono saputi cogliere gli aspetti innovativi e non si è saputa conservare la parte di «antico» che poteva essere conservata; soprattutto, non si è saputo pensare all'agricoltura in termini nuovi e di ricerca.

Quello che colpisce in questa indagine è, comunque, un dato di fatto: non mancano gli strumenti, anzi ne abbiamo troppi.

Il problema centrale riguarda la mancanza anche minima di un coordinamento, al punto che anche talune iniziative legislative tendenti non ad un coordinamento o ad una riforma, ma solo a stabilire un punto di riferimento, non sono mai giunte in porto. Dobbiamo prendere atto che non siamo stati capaci di coordinare, sia pure solo da un punto di vista formale, tutte le attività di ricerca che vengono svolte in agricoltura. Esiste nel documento per questo motivo un certo scetticismo nella valutazione o forse un addebito di mancanza di sensibilità.

Purtroppo però il futuro dell'agricoltura è legato a ciò che riusciremo a definire attraverso i nuovi strumenti che, naturalmente, sono connessi alla ricerca e alla sua applicazione, nonchè alla capacità di diffusione e all'adattamento dei nuovi ritrovati. C'è lavoro per tutti! Il problema dell'agricoltura viene affrontato in convegni di vario genere, l'ultimo è proprio di questi giorni, senza mai specificare però in termini concreti e precisi le reali dimensioni del problema stesso.

Per questo vorrei insistere ancora sul punto fondamentale della mancanza assoluta di coordinamento: se non riusciamo ad unificare l'esistente, mi domando infatti come potremo introdurre in seguito delle modifiche. Solo nel momento in cui riusciremo ad ottenere in questo ambito un minimo di coordinamento, saremo in grado di sviluppare una serie successiva di atti positivi che ci dimostreranno, per esempio, che con le stesse somme si può fare molto di più di di quanto sia stato fatto finora e che certe colpe non sono solo della Comunità, ma anche nostre. Cito ad esempio il problema delle sementi che ha riflessi enormi non solo sul piano della ricerca, ma anche su quello commerciale; infatti, il nostro Paese deve importare tale prodotto dall'estero con un costo elevatissimo (questo avviene soprattutto a livello dell'attività privata), mentre potrebbe esportarlo.

Desidero inoltre auspicare che il problema della ricerca scientifica diventi uno dei presupposti sistematici del nostro lavoro. Non intendo parlare della ricerca relativa ad un prodotto singolo, ma di un metodo scientifico che deve essere tenuto presente nell'emanazione delle varie leggi. Spesso infatti ci muoviamo in un ambito di valutazioni approssimative che non sono più consentite, sia che si trattino i problemi riguardanti il latte, sia quelli riguardanti l'olio, i cereali o, se volete, le patate, problema che può sembrare marginale ma che invece concerne affari di miliardi. Noi abbiamo bisogno di strumenti precisi per lavorare seriamente, senza eccessive illusioni, ma anche senza pessimismi; dobbiamo dunque affrontare il tema del coordinamento con estrema decisione e senza pressapochismo.

Sarebbe opportuno che il Ministro si assumesse le sue responsabilità nel settore, anche con iniziative modestissime. Mi rendo conto che il momento in cui affrontiamo questi problemi è particolarmente infelice, ma questo non esclude che i problemi esistano, che il tema sia uno dei più scottanti, dei più vivaci e che entri sistematicamente in ogni nostra discussione.

La ricerca in agricoltura è un tema centrale perchè investe anche il fattore industriale. Di solito, quando si parla di ricerca, ci si riferisce all'informatica o alla tecnologia, dimenticando che anche l'agricoltura rientra nel generale tema della ricerca, nonostante non sia mai stata effettivamente con-

siderata uno strumento di politica agraria. Non dico che molti di noi la pensino così, ma così è di fatto nella gestione politica dell'agricoltura, così è avvenuto, così sistematicamente avviene e, se vogliamo cambiare tattica, dobbiamo fare in modo che così non avvenga più.

Signor Presidente, concludo questa mia introduzione anche se sarebbe forse stato più opportuno sottolineare ancora come la ricerca scientifica sia strettamente legata ad una visione globale dell'agricoltura e anche di tutta l'economia nazionale. Desidero porre in rilievo come il documento sia semplice, aperto ad ogni tipo di considerazione, di ritocco e di aggiunta. D'altra parte dobbiamo offrire un dato concreto nella consapevolezza che su questo il Governo dovrà impegnarsi, con particolare riguardo all'esigenza fondamentale di un coordinamento sul quale credo che la nostra Commissione sia unanimamente d'accordo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sullo schema di documento conclusivo illustrato dal senatore Lazzari.

Z A V A T T I N I . Signor Presidente, ritengo che lo schema di documento presentato dal collega Lazzari sia sintetico anche se complesso e che meriti tutto il nostro apprezzamento per aver concentrato il problema in tre punti fondamentali riguardanti la situazione attuale delle strutture e delle attività svolte, la normativa esistente e le esigenze di coordinamento e di programmazione della ricerca in agricoltura. Anche adesso, nella illustrazione del documento, sono state denunciate la polverizzazione e spesso la contraddittorietà della duplicazione dei vari istituti di ricerca, nonchè la mancanza di un coordinamento generale degli istituti esistenti, ognuno dei quali agisce per proprio conto.

Credo sia da condividere pienamente e l'impostazione data dal senatore Lazzari e, nello stesso tempo, le denunce che egli ha fatto. Infatti, oltre a verificarsi un dispendio di energie, c'è anche un dispendio economico non compensato dai risultati basilari per una ricerca scientifica applicata degna di questo nome.

Non mi soffermo sulla parte riguardante la normativa attuale perchè abbiamo ascoltato tutti gli interessati denunciare una serie di anomalie che impediscono gli spostamenti da un istituto all'altro, non solo perchè manca il coordinamento fra gli istituti stessi, ma anche perchè esiste un incasellamento dei titoli e delle carriere degli addetti a questo settore, cioè dei ricercatori.

Mi domando invece che cosa si intenda per ricerca e mi soffermo un momento sulle proposte operative. Credo che per ricerca in agricoltura si intenda sviluppo produttivo, innovazione e quindi produttività; ma credo si intenda anche migliori condizioni di vita e di lavoro. Quindi, si tratta di una disciplina multipla, di un approfondimento interdisciplinare che riguarda sì l'aspetto produttivo, ma anche l'aspetto sanitario, l'aspetto tecnologico, nonchè l'ambiente.

Su questo piano credo occorrano alcune iniziative legislative che portino ad un riordino e ad una riforma di tutti i comparti della ricerca e non credo che tali iniziative possano essere affidate ad un solo Dicastero o che si possa parlare oggi, nel mondo moderno, di ricerca limitata all'agricoltura; infatti questo è, ripeto, un problema molto vasto, che comprende vari settori: quello della sanità, quello della produttività, eccetera.

C'è un altro aspetto che dovrebbe essere contemplato in un'iniziativa di carattere legislativo: quello che riguarda i destinatari della ricerca e il metodo di diffusione dei risultati tecnico-scientifici dell'attività dei ricercatori. Se non ricordo male, è stata denunciata dagli stessi rappresentanti degli istituti la carenza di diffusione della ricerca e soprattutto la carenza della ricerca sperimentale. Credo che questa materia possa essere delegata, sempre nell'ambito di una ipotetica iniziativa legislativa riguardante soprattutto la ricerca applicata, alle istituzioni regionali.

Un'altra considerazione che vorrei fare, dichiarandomi sostanzialmente d'accordo con lo schema di documento presentato dal

collega Lazzari, è che la ricerca ha un senso solo se va di pari passo con la programmazione. Quindi la stessa ricerca deve essere programmata in direzione di uno sviluppo economico, di un obiettivo che la collettività si pone sul piano economico in base alle sue esigenze.

Concludo affermando che se manca la ricerca c'è dipendenza; infatti la stessa ricerca scientifica è sinonimo di sviluppo, di indipendenza dal bisogno ma anche, per molti versi, di un'indipendenza — più in generale — di carattere politico. Chi non marcia con i tempi rimane indietro, mentre gli altri vanno avanti, e deve dipendere anche per le scoperte tecnico-scientifiche dal resto della comunità e dai consumi.

Ribadisco dunque l'assenso sostanziale al documento presentato dal senatore Lazzari rilevando però, come ho già detto in altre occasioni, che occorrono iniziative legislative da parte del Governo o dei Gruppi della Commissione.

Credo che sia giunto il momento di effettuare sul piano legislativo un riordino di tutto il settore della ricerca scientifica ed applicata e sarebbe a mio avviso opportuno che tale iniziativa fosse presa dalla Commissione, se possibile, per il peso specifico che avrebbe nel contesto generale; se la Commissione fosse d'accordo, si potrebbe dunque incaricare un gruppo o un comitato ristretto di senatori di questa Commissione di cominciare a mettere nero su bianco per la realizzazione di un progetto di legge tendente al riordino di tutti i settori interessati alla ricerca scientifica.

M A Z Z O L I . Il documento del senatore Lazzari, a conclusione dell'indagine della Commissione, ha il merito di mettere in evidenza carenze ed imprecisioni legislative, incertezze e scarsa attenzione e impegno da parte del Governo. La problematica che viene posta è una fotografia dell'esistente, sia per quanto si riferisce agli istituti di ricerca nei vari settori, sia per quanto riguarda la normativa legislativa.

La situazione è di disordine legislativo e di insufficienza o di assenza dell'Esecutivo, il che produce anche risultati che si ottengono « in dispersione » e non sono analizzati nei loro valori, tanto che i destinatari — siano essi operatori agricoli, siano parlamentari, siano uomini di Governo — non hanno il modo di conoscerli perchè non esistono neppure i canali per farli ad essi pervenire.

Eppure vi sono investimenti di persone, di capitali ed anche impegni e discussioni che segnano questo settore come un settore di notevole importanza. Lo ha rilevato il senatore Lazzari nella sua relazione sintetica ma significativa e lo comprendiamo anche noi perchè, direi, quasi ogni volta che andiamo a discutere di leggi, facciamo riferimento alla ricerca sperimentale, alla ricerca scientifica, alla necessità di essere moderni in questo primario comparto dell'attività e della produzione.

Non mancano istituti di ricerca, anche numerosi, e leggi, alle quali ci si richiama, che dispongono norme e criteri di intervento. Le volontà politiche sono ben espresse e spesso si discute del problema se i livelli istituzionali siano adatti a questi impegni nonchè di quello dei progressi — in senso di efficienza — degli istituti esistenti e della loro valorizzazione. Si finisce però con il parlare di progetti che vanno rivisti nella loro finalizzazione e nel coordinamento delle loro realtà in una sintesi politica che determini la costruttività e l'applicabilità dei risultati all'agricoltura del nostro Paese.

Pare quasi che gli istituti di ricerca, di sperimentazione agraria e, in genere, la ricerca scientifica che ruota attorno ai problemi dell'agricoltura, costituiscano fatti di natura accademica, qualche volta di natura parlamentare, ma non presentino una esigenza di vitalità, di realtà e di impegno che vada al di là dei nostri discorsi. Ciò proprio mentre si dice che il settore primario deve sollevarsi sotto l'aspetto sociale, economico, imprenditoriale, delle realtà umane, del suo stesso modo di essere.

Vi sono stati lunghi anni della economia italiana e della politica italiana che hanno esaltato le attività industriali come l'unico modo per produrre attività economiche e per risolvere i problemi sociali e del lavoro.

L'industria era vista, nei suoi vari aspetti, dalle importazioni alle esportazioni, alle produzioni, come realtà unica per la nostra economia; tale esaltazione era dovuta ad una deformazione mentale, ad una situazione che comportò un allontanamento quasi « di stato d'animo » dal mondo agricolo per accorrere verso attività industriali di qualsiasi tipo e genere con sofferenze umane immense, con costi nazionali grandissimi, con una degenerazione del tessuto sociale quale si riflette oggi e quale continuerà ad emergere negli anni.

Questi fatti hanno allontanato le nostre popolazioni dai centri agricoli dove mancava ogni speranza nel futuro o non vi era la prospettiva di attività moderne collegate al progresso che, invece, avrebbe potuto esserci; qualora la ricerca sperimentale e la ricerca scientifica avessero fornito prospettive anche nel campo agricolo come moderno e attuale serbatoio di ricchezze e di benessere, forse, non tutti sarebbero rimasti, ma molti avrebbero trovato motivo di lavoro e di soddisfazione tentando di rimanere.

Le attività agricole, invece, sono state considerate frustranti, appartenenti al passato, ad un Medio Evo oscuro e non ad un presente vivo, con attività collegate ai problemi del nostro tempo.

Credo che a questi fenomeni si possa certamente porre rimedio con una legge in grado di mutare certe situazioni, ma credo anche che siano necessari i progressivi passi ed i progressivi interventi suggeriti nel campo specifico anche dal senatore Lazzari.

L'indagine fatta è certamente utile per mettere in evidenza la situazione: non si è ad un punto morto e non è detto che non si possa fare niente anche se è necessario uscire da alcune incongruenze e strettoie mentali.

Non è con sigle come CIPI, CIPAA, o con altre che potrebbero essere create in seguito, che si può risolvere il problema del coordinamento e dell'efficienza: ciò non è stato di alcuna utilità fino ad oggi e non è pensabile che possa esserlo in futuro. Non credo che si possa risolvere questo problema neanche imbastendo una diatriba sulla competenza nazionale o regionale, se cioè la ricerca scientifica debba essere di competenza dello Stato o delle Regioni e fino a quale livello. Non è certamente questo che può essere utile!

Dopo quanto abbiamo appreso, dopo la diligente relazione del senatore Lazzari, dopo anni che si solleva questo problema introducendolo, più o meno a proposito, nelle varie leggi o discutendone in Commissione, sarebbe veramente grave concludere, in sede d'esame di questo documento, con una semplice constatazione e con l'inazione. Così facendo, il documento in sé stesso, anche se valido, resterebbe sterile e non sarebbe assolutamente in grado di produrre alcun effetto.

Mi sembra che sia giunto il momento (e mi avvio a concludere questo mio intervento per non caricarvi di preoccupazioni, che, tuttavia, ritengo fondate) di dire che per risolvere il problema della ricerca scientifica in agricoltura è necessario che l'Esecutivo in prima persona, cioè il Governo, non sia assente da questa problematica che riguarda l'azione sostanziale del Ministero dell'agricoltura e che costituisce il fondamento dell'economia agricola, nonchè un problema sociale che investe tutto il Paese.

Secondo punto. I temi affrontati in questi ultimi anni ci hanno fatto molto discutere fino a trasformare molte intenzioni in leggi che, però, hanno operato nella inefficacia più completa ed assoluta. Gli istituti di ricerca e di sperimentazione, ad esempio, non sono progrediti e non sono, pertanto, in grado di produrre effetti positivi che si estendano a tutto il Paese.

Terzo punto. Noi parlamentari, quando discutiamo le varie leggi non disponiamo di indicazioni in merito ai risultati ai quali gli enti pervengono e lavoriamo, di conseguenza, basandoci su intuizioni e su percezioni che noi stessi possiamo trarre dagli elementi che ci vengono forniti dagli istituti di ricerca e di sperimentazione; ritengo che neanche lo stesso Governo disponga di più elementi di quanti possiamo averne noi.

Tutti questi istituti costituiscono entità isolate, per le quali il relatore chiedeva, quanto meno, il coordinamento; tuttavia,

ritengo che si debba andare un po' più in là, tenuto conto del fatto che il coordinamento in questa materia è quasi impossibile e che sono falliti i tentativi dei vari comitati che ne sono stati incaricati.

Ritengo che sia necessario trovare il modo di elaborare un progetto organico, che accerti le reali possibilità e le reali esigenze dei ricercatori, poichè la ricerca scientifica non si fa a parole, ma basandosi sugli uomini e sugli istituti che la portano avanti.

È necessario avviare un progetto che serva a rendere attuali e produttivi tali istituti perchè, così come sono, non sono in grado di dare conforto al Parlamento nell'attività legislativa e non sono di aiuto al Paese nell'attività produttiva, finendo con l'essere ignorati e con l'essere presi in considerazione soltanto quando si deve procedere alla nomina di un presidente o di un funzionario! Questo è troppo poco!

Desidero ora ringraziare il senatore Lazzari e scusarmi se il mio intervento è stato lungo; mi sembrava, però, che l'argomento meritasse un impegno ed un'attenzione particolari dal momento che stiamo trattando uno dei problemi più delicati e più nevralgici sotto l'aspetto scientifico, soprattutto in relazione a ciò che è stato fatto e alle divagazioni intellettuali che sono intervenute.

Naturalmente, onorevole Presidente, ritengo che il lavoro svolto dalla Commissione non possa essere fine a sè stesso: se il documento ha un suo valore e un suo significato, la nostra Commissione, il Parlamento ed il Governo dovranno intervenire per farne tenere conto. Sarebbe motivo di grande leggerezza non farlo.

D I N I C O L A . Signor Presidente, onorevoli senatori, devo ammettere che sono indotto ad intervenire in questo dibattito sotto la spinta di sentimenti personali.

La relazione del senatore Lazzari e gli interventi dei senatori Zavattini e Mazzoli mi hanno fatto tornare alla mente tanti episodi della mia vita e tanti problemi che travagliano tuttora l'economia agricola del nostro Paese, impegnato in uno sforzo di aggiornamento tecnologico e scientifico, nell'intento di competere con i Paesi più progrediti.

Personalmente, esprimendo con ciò anche il voto del Gruppo socialista, sono favorevole al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura redatto dal senatore Lazzari.

Se tutti ci proponiamo dunque gli stessi fini, dobbiamo cercare di mettere insieme i nostri sforzi per risolvere problemi come quello della ricerca scientifica in agricoltura e del suo coordinamento. Non sempre purtroppo riusciamo a raggiungere i risultati che ci prefiggiamo. Su questo argomento abbiamo partecipato a molte sedute, sono stati ascoltati docenti universitari; ricordo anche che proprio un docente di università ci ha raccontato come i contadini sembrano a volte quasi ragionare con le piante e che queste rispondano loro. Evidentemente, talvolta, la vera scienza è quella del contadino, non quella dello studioso!

Ma se è vero che siamo sempre qui a discutere sui problemi che riguardano l'agricoltura (una volta a causa della alluvione, un'altra a causa della siccità, e così via), è anche vero che i problemi sono sempre presenti, nonostante la nostra buona volontà. È altresì vero che ogni questione deve essere affrontata con la volontà politica di risolverla: la nostra volontà è evidente; il Governo dal canto suo si dichiara d'accordo con noi, però siamo sempre in cerca di una soluzione.

Da ciò nasce la ribellione e l'insoddisfazione della gente che domanda ai parlamentari: « Ma che cosa fate a Roma? Che cosa pensate, che cosa studiate per risolvere i problemi dell'agricoltura? ».

Esistono molte leggi tendenti a regolare la materia dell'agricoltura ed i problemi sociali ad essa connessi ma, evidentemente, non sono sufficienti o sono troppo frammentarie. Oggi studiamo un documento che il senatore Lazzari ci ha presentato, che ha un grande valore e che si propone di rispondere a determinate esigenze; personalmente mi auguro che un giorno non lontano il Parlamento italiano (perchè è dal Parlamento che devono venire certe cose) emani una legge affinchè si tutelino soprattutto gli in-

teressi della povera gente. Credo che non si possa parlare di interessi personali, in quanto ognuno di noi ha acquisito una determinata posizione economica e sociale: ciò che conta è guardare alla gente che soffre più di noi.

Spesso un eccessivo numero di leggi rischia di creare confusione, in quanto poi non si capisce più quale legge abroghi un certo articolo o quale debba essere applicata.

A questo proposito mi viene in mente una storia che ho letto sul « Giornale di Sicilia » — essendo io siciliano — e che voglio riferirvi. Si parlava di un greco, andato in America poverissimo e che, probabilmente, si era dovuto dedicare anche al contrabbando per trovare i soldi necessari per emigrare. Questi si inserì in America, lavorò, dopo qualche anno si sposò ed ebbe tre figlioli che avviò agli studi: uno divenne avvocato, una professoressa e l'ultimo ragioniere. Il figlio minore, che aveva 20 anni, un giorno andò nel grandissimo bar di proprietà dell'emigrato, suo padre, che lavorava alla cassa nonostante fosse analfabeta. C'era molta gente ed il figlio gli domandò come facesse a mandare avanti una così grande azienda senza applicare i criteri della contabilità o della ragioneria e, addirittura, senza saper scrivere. Il padre disse al figliolo: « Quando emigrai qui in America ero poverissimo e tutto questo che vedi l'ho realizzato io, ma con il mio metodo; ho questo grande bar, tuo fratello è avvocato, tua sorella è professoressa, tu sei ragioniere. Lasciami lavorare a modo mio perchè solo così sono in grado di risolvere i miei problemi. Se dovessi applicare a questa azienda le regole della ragioneria, della partita doppia, eccetera, probabilmente questo locale fallirebbe in poco tempo ».

Ho raccontato questo episodio per dimostrare come, a volte, la semplicità e la chiarezza sono le qualità maggiormente indicate per risolvere determinati problemi, mentre con la complessità di certe leggi, spesso, non si fanno grossi passi avanti.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, vorrei semplicemente formulare qualche considerazione.

Innanzitutto vorrei dare un giudizio positivo sul documento illustrato dal collega Lazzari: è una relazione ampia, completa e direi anche storica, in quanto riassume ciò che è avvenuto nel corso della nostra indagine conoscitiva, e che certamente ha dato dei frutti perchè ha consentito alla nostra Commissione di avere il quadro completo della situazione.

Quindi il mio giudizio è positivo anche perchè, in definitiva, il collega Lazzari con molta intelligenza non ha proposto una conconclusione in un senso o in un altro; egli ha solamente esposto la situazione ed ha sollevato una problematica, dei dubbi, delle incertezze che giustamente dovranno essere risolti dal legislatore quando arriverà il momento di esaminare una legge che riorganizzi tutta la materia.

Certamente, possiamo affermare che il giudizio di questa Commissione è unanime: tutti abbiamo sentito l'esigenza di coordinare la ricerca scientifica che è frazionata, polverizzata in una serie di istituti, di enti pubblici e privati che operano ognuno per conto proprio e svolgono autonomamente la loro attività senza raggiungere mai un risultato conclusivo. Nessun ente di ricerca, infatti, sottopone anche agli altri le proprie conclusioni, le innovazioni ed i risultati conseguiti per migliorare le rispettive ricerche.

Sono senz'altro favorevole alla conclusione di questa indagine conoscitiva con un documento completo, come quello del senatore Lazzari, che lascia aperta ogni versione. Questa, infatti, è ancora incerta e vaga perchè tutti sentiamo il bisogno, la necessità di accentrare in un unico centro decisionale la ricerca scientifica affinchè, attraverso un frazionamento che dia concreti risultati, non si disperdano attività, capacità e, soprattutto, finanziamenti.

La soluzione di tale problema può consistere nell'affidare tutto nuovamente al Ministero dell'agricoltura e a quello della ricerca scientifica. Questi sono i punti che rimangono incerti e che noi dobbiamo superare attraverso un disegno di legge d'inizia-

tiva governativa o, quanto meno, presentato da questa Commissione in base al proprio angolo visuale. Tuttavia un punto è fermo; dobbiamo accentrare in un unico centro decisionale l'organizzazione ed il controllo di questi enti per evitare che ognuno prosegua per proprio conto.

Abbiamo visto, durante l'indagine conoscitiva, che i vari enti fanno gli stessi esperimenti, nella stessa direzione, ognuno raggiungendo risultati che vengono gelosamente custoditi per non trasferire ad altri la possibilità di utilizzarli in senso industriale. Il punto cruciale è il passaggio tra risultato della ricerca e la sua utilizzazione industriale; in tale sede avviene lo scontro principale perchè ogni ente è geloso dei propri risultati e non li vuole diffondere per portarli a conoscenza dell'agricoltore.

Esprimo, quindi, giudizio positivo sui risultati della nostra indagine conoscitiva e sul documento del senatore Lazzari che, naturalmente, votiamo favorevolmente proprio perchè lascia aperta la strada ad ogni conclusione, mettendo però in evidenza quella difficoltà del funzionamento della ricerca scientifica che tutti abbiamo riscontrato nel corso dell'indagine conoscitiva stessa.

S A S S O N E . Volevo aggiungere alcune considerazioni a quelle espresse dal collega Zavattini, anche in relazione agli interventi che vi sono stati da parte di altri colleghi.

Mi associo all'apprezzamento unanime che è stato dato al documento del collega Lazzari, documento che, tuttavia, presenta dei limiti soprattutto in riferimento alla lentezza con la quale, purtroppo, prosegue la nostra attività. Anche queste iniziative hanno avuto tempi un po' lunghi e, a questo proposito, penso che sarebbe utile predisporre un unico fascicolo contenente i risultati dell'indagine conoscitiva e il documento presentato questa mattina in modo che ci possano servire per utilizzare i dati finora emersi.

A pagina 5 della bozza del documento, nelle considerazioni conclusive proposte, vi è un'affermazione: « la ricerca scientifica non può essere fine a sè stessa ». Si tratta di una verità che è stata già richiamata dai colleghi che mi hanno preceduto. Vi è l'esigenza del coordinamento, della pianificazione complessiva di tutte le attività pubbliche di ricerca agricola, cioè di un piano nazionale della ricerca agricola; è emerso che vi sono contatti, vi sono ricerche finalizzate, però un vero e proprio piano non esiste anche perchè, come diceva il senatore Zavattini, esso dovrebbe essere collegato con la programmazione e, siccome dal nostro punto di vista una vera programmazione non esiste, di conseguenza mancano l'uno e l'altra.

Ribadiamo quindi, sottolineando questo concetto della funzionalità, che siamo favorevoli al riassetto degli istituti al quale fa riferimento il documento; nello stesso tempo, nella scaletta conclusiva, si fa riferimento anche alle attività di ricerca a livello comunitario internazionale, in quanto in tale sede sono in atto, più che da noi, ricerche suscettibili di applicazione da parte nostra. Del resto questo è quanto emerge alla luce di documenti governativi e qui esprimo, anche a nome degli altri colleghi, il nostro apprezzamento per quanto ha affermato il collega Mazzoli quando, riprendendo alcune affermazioni, ha rilevato che esiste un disordine legislativo e che vi è assenza da parte dell'Esecutivo.

Il Governo non deve invece essere assente da questa problematica; infatti, seppure siamo d'accordo su alcune questioni sollevate nel documento, vediamo che non c'è realizzazione nei fatti e questo genera contestazioni nel Paese e alle volte anche valutazioni non sempre positive.

Il senatore Mazzoli aggiungeva: « vi sono risultati non valorizzati ». In realtà, abbiamo ottenuto anche risultati positivi in alcuni comparti a livello mondiale, ma c'è la volontà politica di non andare oltre i discorsi. Come giustamente diceva il senatore Mazzoli, occorre cercare molti dati, bisogna orientarsi anche per potersi aggiornare in relazione alle cose che si discutono, ma non esiste un coordinamento per utilizzare gli strumenti che possa permettere di seguire meglio tutto ciò che accade. Vi sono compe-

tenze regionali e nazionali da equilibrare; questi dati emergono chiaramente ed essendovi orientamenti di fondo sui problemi che devono essere affrontati penso che questi possano trovare una soluzione, un equilibrio tenendo conto anche di quanto avviene in questi giorni.

Uno dei temi più importanti riguarda la maggiore organizzazione dei coltivatori sul progetto degli anni '80, in relazione all'industria, tema che è presente anche nell'attività delle altre organizzazioni. Tuttavia occorre che, mentre svolgiamo queste nostre ricerche in base a ciò che avviene nel nostro Paese, si realizzi qualcosa nel breve termine, perchè si è visto che nella relazione del 1981 sulla ricerca scientifica in Italia risultavano solo 370 persone impiegate in istituti come ricercatori e ne mancavano 48 per i quali, si diceva, sarebbero stati messi a concorso i posti entro l'anno. Vorrei sapere, quindi, se i concorsi sono andati a buon fine e se i posti dell'organico che erano stati previsti sono stati coperti.

Per quanto attiene agli investimenti, bisogna rilevare che siamo in coda rispetto agli altri Paesi, e che siamo appena allo 0,85 per cento rispetto alla produzione lorda vendibile per la ricerca scientifica. Inoltre, anche in base al dato complessivo generale fornitoci dal senatore Zavattini in relazione a tutta la ricerca, si propongono di aumentare del 10-15 per cento per un quinquennio le risorse destinate alla ricerca e alla sperimentazione; senza parlare della ricerca più complessiva nella quale siamo molto indietro.

Non si tratta di pretendere l'impossibile, tuttavia, in questo difficile momento nel quale si preannunciano crisi di Governo, occorre richiamare Governo e maggioranza alle proprie responsabilità. Dagli interventi dei senatori Zavattini, Mazzoli e Di Nicola mi sembra di poter trarre un consenso — o quanto meno un assenso — di fondo al fine di avere la possibilità, come Commissione, di presentare una proposta; ciò se dovesse perdurare la « latitanza » del Governo, che da molto tempo dice di voler formulare una proposta di concerto con la Commissione. Ma tutti sappiamo quanto lunghi siano tali « concerti »!

Oggi è il giorno in cui si chiude l'annata agricola; domani ne inizia un'altra e vi sono sul tappeto i problemi di migliaia di mezzadri e di dieci-dodicimila aziende.

Colgo inoltre l'occasione per ringraziare il Ministro per la sua risposta alla nostra interrogazione che chiedeva a che punto fosse l'applicazione della legge sugli affitti. Sono passati sei mesi da maggio, quindi più dei tre mesi che le Regioni avevano a disposizione per costituire le Commissioni provinciali e più dei 60 giorni entro i quali il Ministero doveva provvedere in caso di inadempienza o ritardo delle Regioni stesse. Mi risulta che solo una Regione a statuto ordinario ed una a statuto speciale hanno nominato le Commissioni e non sappiamo se altre hanno dato delega alle provincie.

Esiste dunque un ritardo nell'attuazione di questa legge: non basta avere le leggi, bisogna impegnarsi per la loro applicazione. Mi sembra che nella sua risposta scritta il Ministro si impegni per gli atti di propria competenza.

Concludendo, l'auspicio è che possibilmente, come diceva il collega Zavattini, anche nella legge finanziaria ci sia qualcosa di più per la ricerca, dal punto di vista degli stanziamenti. D'altronde, mi sembra che tutti i colleghi competenti in materia si siano espressi a favore della richiesta di maggiori finanziamenti. Se restiamo fermi da questo punto di vista, lo restiamo anche per gli altri nostri compiti, rispetto ai problemi che la crisi ci impone. Se non sarà possibile trovare un accordo, dovremo ricorrere, per alcuni comparti che si pongono con problemi più immediati e più urgenti come la risicoltura, anche a proposte parziali che si ricolleghino alla riforma da tutti auspicata.

B A R I N . Ringrazio anch'io il relatore per questo documento, che ci ha proposto con grande responsabilità su un argomento tanto importante soprattutto per lo sviluppo agricolo. Vorrei sottolineare la necessità di un raccordo esplicito tra la ricerca scientifica e la programmazione in agricoltura.

Più di qualche volta ci siamo trovati di fronte a progetti di ricerca per rendere più

funzionali allo sviluppo in agricoltura istituti che non funzionano. Poichè ritengo che la ricerca sia soprattutto un'attività interdisciplinare, ho qualche incertezza sul fatto di affidarla al Ministero dell'agricoltura e delle foreste o ad altri Ministeri. Bisognerà riflettere sulla interdisciplinarietà della ricerca e soprattutto ben definirla. Se è vero che la ricerca scientifica è in funzione dello sviluppo, bisogna che siano ben individuati i suoi intenti o che siano almeno individuati i canali che si intendono seguire per divulgarne i risultati.

Troppi volumi sono rimasti presso i Ministeri e gli istituti di ricerca, presso le stazioni sperimentali e non sono arrivati ai coltivatori o alle persone che devono avere a disposizione un patrimonio del genere.

Faccio un'altra osservazione: ritengo che il documento dovrebbe essere completato da tutte le esperienze fatte in questo settore dai Paesi della Comunità economica europea.

È secondo me opportuna una proposta di legge per il riordino di tutta la materia. Una legge di riordino è ormai inderogabile, perchè non possiamo parlare di sviluppo non avendo questo supporto che è, a mio parere, una delle componenti indispensabili. Mi rendo conto che la materia è molto complessa ma dobbiamo trovare la possibilità, il modo di provvedere ed in tempi brevi perchè nelle campagne questa è una delle prime cose — assieme ad altre, s'intende — di cui si sente il bisogno per completare il quadro degli interventi in agricoltura.

B R U G G E R . Anch'io devo complimentarmi con il senatore Lazzari per il documento che ci ha presentato, anche se confesso di non avere ancora avuto, purtroppo, il tempo necessario per riflettere in modo più approfondito sul contenuto del documento stesso. Mi dispiace perciò di contribuire alla discussione parlando a braccio, con ragionamenti che dovrebbero trovare ulteriore approfondimento.

Ritengo la materia della quale stiamo trattando molto importante, ma essa è soltanto una parte del problema che vogliamo risolvere. Credo che lo scopo principale dei nostri ragionamenti sia di arrivare, con i risultati della ricerca e della sperimentazione, ad incrementare la produttività nel settore agricolo.

Sottolineo la necessità di un coordinamento di tutte le istituzioni di ricerca e di sperimentazione esistenti. Il collega Mazzoli ha giustamente rilevato che si porrebbero delle questioni riguardo alla suddivisione di competenze e che, in questo quadro, dovremmo anche cercare di coordinare le competenze tra Stato e Regioni. Tutto questo potrebbe avvenire in sede di coordinamento generale della ricerca e della sperimentazione, in quanto mi risulta che (soprattutto nel settore della sperimentazione) alcune Regioni hanno raggiunto dei risultati certamente notevoli per aumentare la produttività dell'agricoltura. Credo che in questi casi si potrebbe trovare un congegno per una maggiore organizzazione e per risultati più coordinati sia nel campo della ricerca che in quello della sperimentazione.

Vorrei far presente ancora un altro aspetto che dovrebbe essere conseguenziale a ciò che dice il documento. È stata già accennata l'utilità della trasmissione dei risultati della ricerca e della sperimentazione ai singoli agricoltori. Questo anello di trasmissione sarebbe costituito da un'organizzazione di assistenza tecnica all'agricoltura, a disposizione dei contadini. Ci troviamo esattamente nella sfera di competenza delle Regioni, così che sarà necessario un collegamento continuo tra gli organi rappresentativi del settore della ricerca scientifica e della sperimentazione con gli organi regionali chiamati all'assistenza tecnica del contadino. Anche per questo problema credo sarà possibile trovare una soluzione.

Devo richiamare una terza esigenza e cioè che il contadino stesso sappia utilizzare ciò che l'assistente consiglia: il problema allora è la professionalità nel settore, ma per potenziare la professionalità occorre una istruzione sia teorica che pratica per il ramo agricolo.

Mi sono permesso di prendere in esame tutta l'organizzazione, prevalicando così — me ne rendo conto — con questo ragionamento l'argomento più strettamente preso in esame dal documento del senatore Lazzari, che ringrazio per il suo lavoro da utiliz-

zare ulteriormente se vogliamo passare ad una fase nella quale le sue affermazioni trovino applicazione in sede normativa e legislativa. Anch'io sono del parere che abbiamo fin troppe leggi in questa materia: dovremmo deciderci a ridurne il numero e a semplificarle per far sì che esse possano essere comprese anche dai contadini ai quali dovrebbero anzitutto servire.

LAZZARI, *relatore alla Commissione.* Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi per gli apprezzamenti al documento. Desidero qui aggiungere altre due brevissime considerazioni.

Questo è un documento esclusivamente operativo: ha ed avrà un senso se ad esso seguirà da parte del Governo non dico una accettazione, ma una presa di posizione operativa. Non è un documento teorico, è una valutazione di carattere generale emersa in seno alla Commissione che deve trovare una sua traduzione concreta in alcune decisioni.

Ci troviamo di fronte a problemi non semplici, ma è importante trovare l'approccio corretto ad essi. Considerando le dimensioni della ricerca scientifica in agricoltura, dovremo impegnarci in sede di bilancio per questo comparto dando così anche un grosso contributo all'elaborazione della politica agricola nazionale, in quanto le disfunzioni, le discrasie che denunciamo per il momento nel campo della ricerca e della sperimentazione sono lo specchio di ciò che avviene nel settore a tutti i livelli. Quindi, come diceva il senatore Brugger, non è che la ricerca con i suoi effetti e le sue connessioni sia un aspetto diverso: fa parte della nostra storia la difficoltà operativa del settore anche a livello di coordinamento e dimostra semplicemente che esistono non solo remore di carattere culturale, ma anche scelte precise di certi settori (anche politici) sul modo di concepire l'agricoltura.

Sul tema del coordinamento il collega Mazzoli si dice più favorevole ad un progetto organico. Insisto sul coordinamento e, poichè in questa materia emergono ostilità, in base a queste ostilità — sono d'accordo con il collega Mazzoli —, vista l'impossibilità di un coordinamento a questo livello, dobbiamo elaborare un progetto organico di rinnovamento anche nell'ambito dell'esistente in seno al Ministero. È necessario, specie dopo tutti questi discorsi, riuscire ad avere nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste un minimo di rinnovamento. Il Ministero che abbiamo oggi è incompatibile con i discorsi sulla ricerca scientifica, cioè non può dar vita a quelle attività positive cui faceva riferimento la senatrice Barin; non voglio dire che un Ministero come quello attuale non lo possa fare, dico solo che se perdura un certo tipo di mentalità, automaticamente la ricerca scientifica viene emarginata. Noi non abbiamo il mito della ricerca scientifica, non siamo infatti dei ricercatori — su questo sono d'accordo con il senatore Brugger —; personalmente però ritengo che in questo settore la ricerca scientifica sia importante in quanto può risolvere una serie di problemi quali ad esempio i problemi della collina, che sono fondamentali per il nostro Paese, nonchè moltissimi dei grossi problemi dell'Italia meridionale, dove le colture tradizionali hanno bisogno di un rinnovamento. Per le leguminose, ad esempio, vi è una notevole arretratezza per cui, addirittura, si comprano i piselli dalla Francia: la Cirio infatti non in scatola piselli italiani, bensì piselli francesi.

Questo dunque è un discorso estremamente completo e preciso; per fortuna, in questa Commissione, anche quando c'è discordanza sui dettagli, in realtà poi siamo tutti d'accordo sulla sostanza.

A mio parere quindi questo breve documento avrà bisogno di un ritocco formale, mentre spetterà poi al Governo esprimersi sulla materia. In quella sede potremo cominciare a prendere in considerazione dei punti concreti perchè vale più un fatto che cento discorsi. Se, nel frattempo, poi il Ministro dell'agricoltura prendesse l'iniziativa di un minimo di coordinamento, a livello di bilancio, per il 1983, sarebbe già un passo in avanti; il senatore Mazzoli però ci insegna che nel nostro Paese il coordinamento è un fatto estremamente problematico. In quell'occasione potremo metterci a tavolino per vedere cosa elaborare, se sia più opportuno cioè un disegno di legge, un accorpamento di nor-

me esistenti o qualcos'altro che non sono ancora in grado di prevedere.

Quello che ci conforta è che vi è una visione sostanzialmente omogenea dei problemi perchè tutti sappiamo che, per superare la crisi in cui versa il nostro Paese, molto dipende dall'agricoltura e nell'agricoltura moltisimo dipende dalla ricerca. Per quanto riguarda la ricerca scientifica nel settore agricolo, infatti, dipendiamo eccessivamente dall'estero (cito solo il mais e la patata tra tutti i tipi di sementi per la produzione, che importiamo massicciamente), mentre potremmo, non dico essere autosufficienti, ma bilanciare, con una esportazione di nostri prodotti realizzata su scala più organica, il dare e l'avere senza grossi scompensi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio a nome di tutta la Commissione il senatore Lazzari. Con questo atto concludiamo definitivamente la nostra indagine sulla ricerca scientifica che ha impegnato la nostra Commissione, con l'audizione di istituti e di università, per ben 14 sedute.

L'atto conclusivo della nostra indagine ha il carattere di documento aperto alle iniziative sia parlamentari che governative e non poteva essere altrimenti, a conclusione di un lavoro che viene offerto a tutti coloro che hanno intenzione di operare nel campo della ricerca scientifica. Mi associo all'auspicio che finalmente si possa addivenire, data la sua grande importanza, ad un riordinamento di questa complessa materia nell'interesse dell'agricoltura e del Paese.

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il documento conclusivo dell'indagine (*Doc.* XXXIV, n. 3).

È approvato.

L'indagine conoscitiva è così conclusa.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE